

L'ANALISI DI ENRICO SAVONA, TRANSCRIME

«Il paradosso della città: meno reati, più insicurezza»

SIMONE MARCER

«A lezione faccio questa domanda: secondo voi gli omicidi sono aumentati o diminuiti rispetto all'epoca dei vostri nonni? Immancabilmente mi sento rispondere che sono di più. Invece sono diminuiti di cinque volte». Ernesto Savona, direttore di Transcrime e professore di Criminologia nell'Università Cattolica ama ricordare questo aneddoto quando si parla di sicurezza oggettiva e percepita, tema di attualità ciclica, rilanciato in questi giorni con il post di Chiara Ferragni su Instagram.

«Non so quanto possa valere parlare di situazione fuori controllo a Milano facendo riferimento ad episodi capitati ad amici, conoscenti e alla propria cerchia relazionale. So che i dati dicono esattamente il contrario. E so anche che i dati oggi hanno sempre meno influenza. Gli unici reati in crescita forte e continua sono quelli informatici, che sono un fenomeno obiettivamente preoccupante, ma che non sembra suscitare particolari allarmi: non mi risultano appelli contro la diffusione delle truffe on-line.

Quindi la città negli ultimi anni è oggettivamente più sicura, però, al di là delle

opinioni di Ferragni, è aumentata anche la percezione di insicurezza negli abitanti. Come può accadere ciò?

La prima domanda che viene fatta per valutare questo fattore è: ti senti libero di uscire in strada la sera? Già da qui si capisce che reati come quelli avvenuti a Capodanno in piazza Duomo – le violenze sessuali, le rapine in strada – hanno un fortissimo impatto sulla sicurezza percepita perché toccano la libertà di poter circolare tranquillamente per strada.

Questi però sono fatti.

Sì e vanno tenuti sotto controllo per evitare che diventino sistemici. Le rapine con strappo di queste settimane: è un fenomeno che si sta trasferendo a Milano con modalità che finora sono state tipiche di altre realtà come Napoli? Le bande giovanili di italiani di seconda generazione: a Genova i latinoamericani, in Sicilia i nigeriani. A Milano sono di origine nordafricana: non sono organizzazioni criminali, ma commettono azioni criminali violente. Sono una macchia d'olio che si allarga insieme alle distanze sociali ed economiche che è potenzialmente deflagrante. Nella situazione complicata in cui siamo ci sono motivi di preoccupazione anche se i dati sono rassicuranti.

I social oggi hanno una parte importante nella rappresentazione della realtà, come condizionano la percezione della sicurezza?

Sono un moltiplicatore: ogni volta che un evento viene rilanciato, quell'evento viene moltiplicato per cento, per mille. Non solo: soggettivamente è come se ciascuno se ne impossessasse, lo facesse suo rilanciandolo con un impatto emotivo più forte. Ma non sono solo i social, lo stesso vale per tutti i mezzi di informazione. Pensiamo al raduno degli Alpini: si parlava di più di cento denunce, alla fine ne è stata presentata una. L'impatto sulla sicurezza percepita a Rimini è stato devastante.

Torniamo a quella domanda sull'uscire o no per le strade di Milano di sera.

Certo. Chi è che risponde di no? Le persone anziane, quelle più vulnerabili. Ma le persone che dicono di non voler uscire di casa sono anche quelle che non hanno tante probabilità di incorrere in una rapina per strada.

Quindi?

Quindi di solito quello che rileviamo è che la curva della sicurezza percepita va in controtendenza rispetto a quella della sicurezza oggettiva e della diminuzione dei reati. Non c'è niente di strano in ciò.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il docente della Cattolica: i social sono un moltiplicatore. Ogni volta che si rilancia un evento, questo cresce a dismisura. E con esso la sensazione di timore



Enrico Savona

